

Chi ha ucciso il pozzo Polenta

Ticino A otto anni dall'inquinamento di idrocarburi dell'acqua potabile di Morbio Inferiore il Dipartimento del territorio commissiona una perizia per capire a chi addebitare la responsabilità del disastro ambientale

Fabio Dozio

Morto ammazzato. Per avvelenamento. Da idrocarburi o carburanti non identificati: benzina con piombo, senza piombo, gasolio? Sarà un'indagine predisposta dal Dipartimento del territorio a chiarire qual è l'agente inquinante e quindi a risalire, si spera, al responsabile dell'inquinamento. La vittima è il pozzo Polenta, una fonte di acqua potabile che permetteva di dissetare la popolazione di Morbio Inferiore.

È una brutta storia, perché inquinare e far morire un pozzo di acqua potabile, il bene comune per eccellenza, è un delitto grave. Salvo che il Ministero pubblico del Canton Ticino non è riuscito a individuare i colpevoli e dopo sette anni di inchieste ha chiuso il caso con un decreto di abbandono.

Il Dipartimento del territorio non ci sta e fra qualche settimana partirà un'indagine, affidata a un'azienda con cinquant'anni di consolidata esperienza in materia di inchieste sui siti inquinati, la Geotest AG di Zollikofen. L'obiettivo principale della ricerca è stabilire l'entità e l'ampiezza dell'inquinamento per poi possibilmente risanare la falda. Se l'indagine chiarirà le responsabilità, il Municipio di Morbio Inferiore chiederà un risarcimento per il danno, stimato sui 2,5 milioni di franchi.

Il pozzo Polenta, due piccoli edifici bassi a tetto piano, si trova su un'isola di verde accerchiato da cemento e asfalto, al confine tra Morbio Inferiore e Balerna, nella zona che in un raggio di un centinaio di metri contempla: uno svincolo autostradale, due grandi cen-

tri commerciali, un grande magazzino, edifici a uso abitativo, industriale e commerciale. A pochi metri di distanza dal pozzo, accanto al fiume Breggia, che scorre su un letto artificiale, c'è l'imputato del delitto: una stazione di benzina, pompe prese d'assalto, soprattutto anni fa, dai frontalieri che risparmiavano sul pieno. E proprio lì inizia il «Percorso del cemento»: si tratta del sentiero che accompagna il visitatore nelle gole della Breggia, dove in passato veniva estratto e lavorato il cemento. Davanti al pozzo, a sud, rimane un grande prato dove, tanti anni fa, si coltivava il granoturco, particolare che spiega l'origine del nome.

Ricostruiamo la brutta storia cominciata nel 2008. Il 7 luglio un abitante di Morbio Inferiore si accorge che l'acqua che sgorga dal suo rubinetto sa di benzina. Denuncia la cosa al Municipio, ma passano giorni prima che l'autorità comunale reagisca commissionando le analisi che rivelano l'inquinamento e interrompendo la distribuzione di acqua potabile. In un primo momento a Morbio l'acqua si distribuisce nei sacchetti di plastica, come avviene nei casi di terremoto e di catastrofi naturali. Poi si spurga il pozzo e nella rete del Comune comincia a scorrere l'acqua proveniente da Chiasso. Ancora oggi funziona così: il pozzo Polenta è una stazione di pompaggio e distribuzione dell'acqua potabile che proviene dalla cittadina vicina.

Il 20 agosto 2008 il Comune di Morbio Inferiore si costituisce parte civile e sporge una denuncia contro ignoti. Nel marzo 2009 una prima perizia stabilisce che i litri di benzina finiti nel

20 giugno 2015, i cittadini di Morbio inscenano il funerale del pozzo Polenta.
(CdT - Gonnella)



sottosuolo sono da 3 a 7 mila. A questo punto il Municipio, «vista la gravità dell'inquinamento sollecita il Consiglio di Stato a valutare se le conclusioni di tale perizia non impongano l'immediata chiusura della stazione di servizio». La richiesta rimane lettera morta.

Passano gli anni e in Procura il dossier resta nei cassetti o passa da un Procuratore all'altro. Nel novembre 2012 la procuratrice Manuela Minotti Perucchi apre un'istruzione nei confronti dei titolari della Centonze, ditta che gestisce la stazione di rifornimento del Centro Breggia di Balerna. Le accuse ipotizzate sono di inquinamento delle acque potabili e infrazione alla Legge

federale sulla protezione delle acque. La procuratrice è determinata e convinta di essere sulla strada giusta accusando i gestori dell'area di servizio. Purtroppo la magistrata non riesce a concludere il suo lavoro, perché nel gennaio 2013 perde la vita dopo una grave malattia. L'inchiesta passa quindi nelle mani della procuratrice Francesca Lanz.

Morbio rilancia la richiesta di risarcimento. «Attualmente – scrive il Municipio nell'ottobre del 2013 – il procedimento penale registra agli atti una perizia giudiziaria con relativo complemento che determina quale causa principale dell'inquinamento verificatosi nel luglio del 2008 una perdita di vecchie condotte di alimentazione dei distributori di carburante dell'area di servizio del Centro Breggia nel periodo aprile 2001-marzo 2004. Le conclusioni del perito giudiziario sono contestate dagli imputati. Il procedimento penale seguirà il suo corso ed il Municipio continuerà ad attivarsi affinché il medesimo si concluda in tempi ragionevoli». Troppo ottimistica la previsione del Comune. Infatti Francesca Lanz, nell'estate dello scorso anno, emette un decreto d'abbandono. L'inchiesta cade in prescrizione e dal profilo penale non ci sono colpevoli. Così la brutta storia assume i contorni di uno scandalo.

I partiti reagiscono con sdegno alla decisione di abbandono. Il PPD invita il Ministero ad aprire «un'inchiesta interna volta ad accertare le responsabilità individuali e organizzative». I liberali esprimono indignazione, ma sottolineano che è importante rispettare la divisione dei poteri e l'indipendenza della magistratura. I Verdi del Mendrisiotto notano che «chi inquina, chi deturpa la natura, chi uccide un pozzo, l'acqua e la vita non viene chiamato a pagare per le proprie colpe». Abbiamo chiesto al Ministero pubblico di spiegare cosa sia capitato, ma sia Fran-

cesca Lanz sia il Procuratore generale esprimono un secco «no comment».

Lo scorso settembre il Consiglio di Stato risponde a un'interrogazione del deputato socialista Ivo Durisch, facendo il punto alla situazione. In sostanza, si afferma che: «le indagini effettuate hanno permesso di appurare che l'inquinamento proviene dalla vicina stazione di servizio situata in territorio di Balerna. Allo stesso tempo le indagini svolte fino ad oggi non hanno invece ancora permesso di stabilire formalmente l'esatta causa dell'inquinamento». Secondo il Governo, la falda può essere risanata, ma è poco probabile che il Polenta possa ritornare a fornire acqua potabile. Una recente interrogazione al Municipio di Balerna (Unità socialista e Morbio Verde) rilancia la richiesta di salvare il pozzo e pone l'interrogativo di fondo: «Per quale motivo si è ammesso e si continua ad ammettere la presenza della stazione di benzina in una zona di protezione?». Il Municipio di Morbio Inferiore ha però già deciso di rinunciare all'acqua potabile del pozzo. Si guarda avanti, si fa per dire, pensando a una nuova pianificazione della zona Serfontana-Bisio, che prevede l'aumento delle superfici verdi attorno ai centri commerciali, l'interamento di parte dei posteggi, ma anche l'aumento della superficie commerciale del Centro Breggia e la creazione di una zona verde lungo il fiume. Il Comune pensa che nella zona Serfontana ci sia «un potenziale di sviluppo» che poco si accorda con il vecchio pozzo di acqua potabile.

I cittadini di Morbio avevano inscenato un funerale simbolico del pozzo Polenta il 20 giugno 2015: 150 persone hanno dato l'addio al pozzo con un corteo. La resurrezione è poco probabile, il pozzo è morto, ma come in tutte le brutte storie in cui c'è un morto ammazzato, si spera di scoprire il colpevole.

L'indagine e il futuro del pozzo

Dopo il decreto di abbandono del Ministero pubblico le speranze di far luce sulle responsabilità dell'inquinamento del pozzo Polenta sono nelle mani del Dipartimento del territorio che ha promosso l'indagine che inizierà fra breve. Abbiamo rivolto via posta elettronica due domande al capo della Sezione protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo Giovanni Bernasconi.

Il Dipartimento del territorio ha imposto l'indagine per cercare di capire chi è responsabile dell'inquinamento. Poi cosa farà il DT?
Il DT ha ordinato di eseguire l'indagine innanzitutto per determinare l'entità e l'estensione dell'inquinamento e definire i provvedimenti necessari per ripristinare la situazione. L'obiettivo principale è quello di risanare la falda. Se si potrà determinare con certezza il responsabile dell'inquinamento sarà una conseguenza indiretta e positiva dell'indagine.
Ad ogni modo sino ad oggi tutti i costi

relativi a misure di contenimento dell'inquinamento e di indagine sono stati assunti dal proprietario dell'impianto. Infatti di regola spetta a quest'ultimo l'esecuzione dei provvedimenti di indagine, di sorveglianza e di risanamento. In un primo tempo egli deve altresì finanziare tali provvedimenti e, se non è l'autore dell'inquinamento, egli ha la possibilità di chiedere all'autorità competente – nel caso concreto il Dipartimento del territorio – di emanare una decisione sulla ripartizione dei costi. Solo nel caso i responsabili dell'inquinamento non possano essere individuati o risultino insolventi, Il Cantone subentrerebbe nell'assunzione di parte dei costi di risanamento altrimenti non imputabili. L'eventualità che il Cantone debba assumersi dei costi è comunque abbastanza remota.
Lei crede che abbia senso risanare e ripristinare il pozzo?
Oggettivamente ripristinare l'uso potabile del pozzo non avrebbe gran

senso, considerate le pressioni date dalle attività esistenti nella zona e gli sforzi tecnici e finanziari necessari per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento. In ogni caso il Municipio di Morbio Inferiore ha già espresso l'intenzione di voler rinunciare all'uso potabile del Pozzo Polenta. Sino alla loro revoca, le esistenti zone di protezione rimarranno comunque in vigore esplicitando i vincoli previsti. Nel giugno 2015 il Municipio Morbio Inferiore, unitamente al Municipio di Balerna, ha inoltrato al DT per esame preliminare una variante di Piano regolatore concernente il comprensorio di Serfontana-Bisio, nel quale è pure ubicato il Pozzo Polenta. Nella variante sono state stralciate le zone di protezione e si è mutata la destinazione d'uso di parte delle aree in esse situate. Si ricorda che il PCAI del Mendrisiotto, adottato nel 2014, non prevede l'utilizzo del Pozzo Polenta in quanto appunto considerato fonte non affidabile.